

Il caso

Se le guardie scioperano salta il teatro del Pratello

STEFANIA PARMEGGIANI



Le prove dello spettacolo

TUTTO è pronto per il debutto. Lasciamo che gli attori entrino in scena, che i detenuti diano voce e corpo al loro don Chisciotte. Lasciamo che la città assista allo spettacolo con «vera emozione» e faccia il suo ingresso «in un mondo dominato da pregiudizi e tabù». Peccato che le guardie, decimate da malattie, congedi e aspettative, siano in stato d'agitazione. Se loro vogliono lo spettacolo salterà.

Per evitare che la compagnia «Teatro del Pratello» per la prima volta in dodici anni non abbia un pubblico, l'ex presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri scrive una lettera di solidarietà. Intellettuali e artisti sottoscrivono. E' un appello a chi può sbloccare la situazione, ma anche agli agenti penitenziari, a cui si chiede di rinviare, almeno in quella occasione, la propria lotta sindacale. Ferma e cortese la risposta: «Non è un ricatto, siamo troppo pochi».

SEGUE A PAGINA 6

SE LE GUARDIE SCIOPERANO SALTA IL TEATRO DEL PRATELLO

STEFANIA PARMEGGIANI

(segue dalla prima di cronaca)

FIRMATARI, dal criminologo Massimo Pavarini al giallista Carlo Lucarelli, dalla psicoanalista Marianna Bolko allo storico Carlo Ginzburg, dal neuropsichiatra Cosimo Ricciutello all'economista Andrea Ginzburg si battono perché, il prossimo 25 novembre, vada in scena lo spettacolo «Don Chisciotte Collapse» realizzato da Paolo Billi insieme a 10 ragazzi detenuti nel carcere.

E mettono subito le mani avanti: «Non è difficile prevedere che qualcuno dirà: eccoli gli intellettuali borghesi che si occupano del Pratello solo quando rischiano di perdere uno spettacolo cui si sono, nel tempo, affezionati». L'occasione è quella, ma gli interessa altro, «i ragazzi che stanno al Pratello, come vivono ogni giorno, se dormono per terra o su un comodo materasso, cosa mangiano, se sono protetti dalle malattie, se hanno locali adeguati per lavorare e per trascorrere il loro tempo».

Difficile quando gli agenti sono 25 su un organico di 41. I firmatari non ignorano il problema, ma dicono di non potere fare molto dato che i tagli vengono decisi altrove, non certo a Bologna. «Possiamo solo invitare chiunque abbia titolo e possibilità di farlo, di rappresentare a tutti i livelli il disagio profondo della città per questo problema». Agli agenti di polizia penitenziaria chiedono «di rinunciare a usare lo spettacolo di quest'anno come un'arma della loro lotta». Le guardie rassicurano: non è loro intenzione boicottare il teatro. Semplicemente, sono troppo pochi per garantirlo. E, quindi, ribattono l'appello: «Poiché Gianni Sofri ha ricoperto un ruolo importante nella politica della città, sicuramente potrà chiedere agli esponenti di quella maggioranza di contribuire a far approvare il disegno di legge Alfano», a cui è collegata «l'assunzione di 1800 agenti di polizia penitenziaria». Lo spettacolo del 25 novembre resta a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

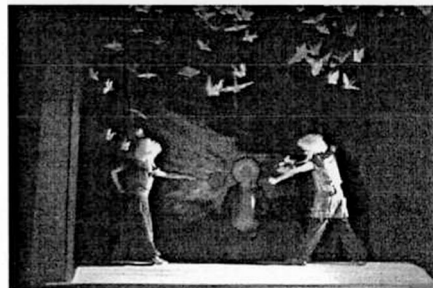
Don Chisciotte suppliziato e deriso nel carcere minorile del Pratello

Scritto da: Massimo Marino alle 23:15

Tags: Associazione Teatro del Pratello, Don Chisciotte Collapse. Paolo Billi. teatro e carcere

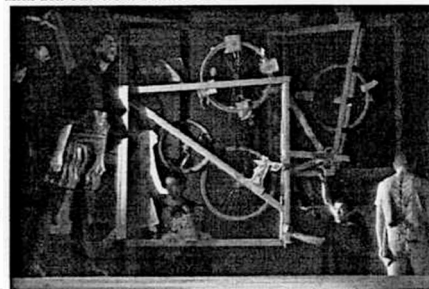


BOLOGNA - Per gli spettacoli che da dodici anni Paolo Billi l'associazione Teatro del Pratello creano nel carcere minorile di Bologna bisognerà fare innanzitutto un discorso sul pubblico. Quindici recite, questa volta, per *Don Chisciotte Collapse*, in tre settimane, dal 25 novembre all'11 dicembre. Ogni sera la stretta gradinata collocata in un angolo della chiesa (il teatro dell'istituto è chiuso da anni per restauri) contiene più di cento spettatori stipati, in gran parte studenti delle superiori, insegnanti, ma non solo. Un pubblico che arriva non so con quali aspettative, e che all'inizio della serata è in attesa, curioso per questi ragazzi carcerati che recitano. Poi a poco a poco si fa prendere, trasportare nel gioco, che richiede attenzione, concentrazione, perché gli attori, è evidente, non sono attori, molti dei ragazzi in scena sono stranieri, il loro italiano è faticato... Gli spettatori giovani e meno giovani si abbandonano, si fanno rapire, e alla fine si sciolgono in un grande applauso, che la prima sera stupisce gli stessi interpreti, che raramente o forse mai erano stati ascoltati da qualcuno, avevano catalizzato l'attenzione e ottenuto un tale empatico riconoscimento. A quel punto la corrente è inarrestabile: i ragazzi attori chiedono, timidamente, un dibattito, se ci sono domande, un riscontro, perfino un giudizio: e dall'altra parte emergono, pian piano, le voci, dalle semplici curiosità tecniche alla manifestazione dello stupore, dell'ammirazione. È avvenuto quello che il grande teatro talvolta propizia: un incontro. Una conoscenza, che vale più di tanti articoli sul disagio e sui modi per uscirne. In dodici anni, considerando stagioni sciagurate in cui i tagli hanno colpito anche questa attività e ridotto il numero delle recite, quanti spettatori avranno varcato il portone del carcere di via del Pratello, e guardato negli occhi questi ragazzi? Fate voi i conti.



Il catalizzatore è, naturalmente, lo spettacolo. Quello di quest'anno si intitola *Don Chisciotte Collapse* ed è un viaggio nel sogno, nell'illusione e nelle durezze spietate della realtà, nella necessità di utopia e nel rifiuto crudele, violento, che il mondo oppone agli ideali. È un lavoro sul ghiaccio che questi ragazzi prigionieri hanno trovato nelle loro brevi vite e in quello che ancora incontreranno quando queste giornate di esaltate, infinite possibilità (quelle che offre la scatola magica del teatro) saranno terminate.

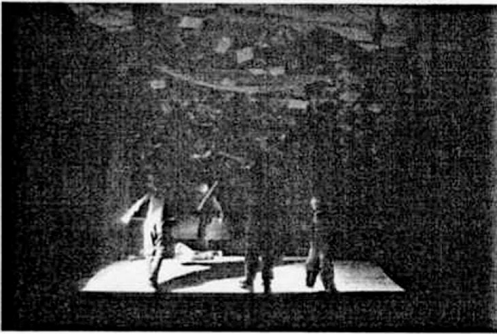
La storia di Don Chisciotte, il suo inalberarsi contro le ingiustizie, è narrata come una beffa, in un gioco di attori, di ombre, di pupazzi e immagini che sbucano da tutti i lati di un lungo palcoscenico. Il cavaliere paladino della giustizia, il protettore dei deboli che trasforma una contadina nella meravigliosa dama Dulcinea del Toboso, finisce bastonato e deriso, in un reiterato "Ecce homo" rappresentato davanti allo stesso cavaliere vecchio (il capo delle guardie, in partecipazione straordinaria) e a un Sancio giovanissimo, fresco, ricetta come il Ninetto di *Uccellacci e uccellini*, seduti in mezzo al pubblico. La scena è una profonda strada ondulata, dalla quale sbucano foreste di libri che hanno travolto l'immaginazione del signorotto di provincia fino a spingerlo a farsi cavaliere, uccelli, giganti, incantatori, leoni, principesse e mori, pupazzi, animati dagli attori di una compagnia multiforme che vede in scena oltre ai ragazzi reclusi nel Pratello, timidi all'inizio, poi sempre più a loro agio, i giovani attori di Botteghe Molière e quelli più avanti negli anni dell'Università Primo Levi.



Tra i bei tagli delle luci evocative di Flavio Bertozzi e Lucia Manes Gravina, mentre sul fondo in un video di Agnese Mattanò scorrono nuvole che danno l'idea delle lunghe strade pietrose della Spagna (e della vita), assistiamo a sogni e lotte contro l'ingiustizia, e alle reazioni di un mondo cinico, che non crede che le cose possano mai cambiare, che bolla come folle chi si oppone a un ordine secolare. La beffa, l'ironia e il salto nell'immagine sognante sono la cifra di questo spettacolo che pone, in modo dolce ma impietoso, la questione, centrale per chi sta dentro e per noi che ci crediamo fuori: della realtà e della possibilità, della condanna ai ruoli e dell'evasione creatrice. Come sempre in questi spettacoli qualcosa può sembrare non filare liscio: molti degli attori non avevano mai recitato prima e alcuni di loro parlano stentatamente la nostra lingua; in questo

<http://controcene.corrieredibologna.corriere.it/>

lavoro forse all'inizio la drammaturgia si affida troppo alle suggestioni della scatola scenica, dimenticando di fornire qualche chiave per rendere più agevole la lettura di ciò che accade. Ma Billi è un regista a cui piace sfidare l'attenzione, la capacità di visione e intelligenza dello spettatore: gli chiede di fare almeno un po' dello sforzo che questi ragazzi hanno compiuto, indossando panni tanto diversi da quelli abituali, che li etichettano come "criminali" o "asociali". In gioco, qui, non è un'ora di svago, ma la possibilità di trasformarsi. La concentrazione partecipe che questo spettacolo riesce a ottenere dal giovane pubblico sembra confortarne assunti e sforzi.



Dalla scena - dove gli attori fanno anche da macchinisti alle meravigliose illusioni manovrando 650 metri di corde - ingombra alla fine di oggetti, di arti di cartapesta che rappresentano le ferite, le fratture, i traumi, di uccelli di paradiso, libri, simulacri di figure umane e molto altro, nella luce oscura appare un personaggio poeta che conclude la storia con uno dei testi composti dai ragazzi durante il laboratorio di scrittura diretto da Filippo Milani, mentre il vecchio don Chisciotte in mezzo agli spettatori, col suo cappello da picador, si è addormentato come morto:

Sognare un impossibile sogno
è come una persona che piange, ma non ha lacrime.
Sognare un impossibile sogno
diventare un cavaliere
per togliere la sfortuna che ho in me
ritornare a sorridere.
Questa è la mia ricerca
per me cercare è impossibile
ma se devi cercare una vita nuova
devi voltare tutto quello che hai fatto
e quello che farai.
È meglio iniziare tutto da zero
e voltare tutto alle tue spalle.
Dentro di me c'è un labirinto buio
di cui non trovo mai l'uscita.
Non so se alla fine sarò l'eroe
oppure lo schiavo del mio dolore
ma non sarò sicuramente schiavo della mia paura
avrò lottato fino alla fine come un vero
cavaliere.
Brucio ancora per cambiare la mia vita
Devo lottare per avere la mia infanzia.
Brucio ancora, anche se ho già bruciato tutto
continuare a urlare la mia libertà
anche se non ho più voce
saltare un muro impossibile
anche se ho le gambe stanche.



Galleria

Due momenti di «Don Chisciotte Collapse», lo spettacolo che andrà in scena dal 25 novembre all'11 dicembre dietro il muro del Pratello con (anche) giovani reclusi



Tutto si svolgerà su una lunga ondulata strada di legno chiaro. Vedremo un Don Chisciotte diverso da quello arcinoto dei mulini a vento o delle battaglie con le pecore. Sarà il cavaliere vittima, il paladino degli oppressi deriso, fatto oggetto di beffe e violenze, l'hidalgo della Mancia più umano, doloroso, quasi cristologico. D'altra parte il regista Paolo Billi ci ha abituato alle letture inconsuete di grandi classici. Originali innanzitutto perché ambientate all'interno di un carcere minorile, dietro il muro del Pratello, con adolescenti reclusi e loro coetanei (o ragazzi di poco più grandi) che vivono fuori, insieme in spettacoli che mettono in discussione molti nostri stereotipi. Undicesimo anno di Compagnia del Pratello, che torna a calcare le scene con meno parole di altre volte, con più immagini, in un teatrino all'italiana profondissimo dove si accenderanno le apparizioni, grazie anche al contributo fattivo per la macchina scenica e gli oggetti del teatro Comunale. *Don Chisciotte Collapse* si vedrà dal 25 novembre all'11 dicembre, riportando a quindici le recite dopo la riduzione dell'anno scorso per motivi economici.

Il cavaliere vittima

*Al carcere minorile del Pratello un «Don Chisciotte» diverso
Lo porta in scena Paolo Billi con adolescenti reclusi (e non)*

Questa volta varie coincidenze hanno permesso di trovare finanziamenti tali da far svolgere l'esperienza in tutti i suoi snodi, soprattutto pedagogici. In giugno è iniziato il laboratorio di costruzione della macchina scenica; dopo l'estate gli altri, per finire con quello che porterà a un allestimento con dieci ragazzi dell'istituto e altri delle Botteghe Molière. Gli interni sono italiani, cinesi, maghrebini, africani: reciteranno e faranno da macchinisti di questa storia ispirata al secondo volume del capolavoro di Cervantes. Tra il pubblico siederà, a rivedere le sue im-

prese, un vecchio Don Chisciotte interpretato dal comandante degli agenti di custodia, accompagnato da un ragazzino dal nome pasoliniano di Ricetto. «Il lavoro - sottolinea il regista - riesce ad arrivare in porto grazie al concreto lavoro della polizia penitenziaria, che ringrazio particolarmente. Affrontiamo un Don Chisciotte meno noto, preparato da una rassegna estiva in cui abbiamo accostato il personaggio da altri punti di vista, quelli di Thomas Mann o delle musiche di Jacques Breil». Aggiunge Giuseppe Centomani, direttore del Centro giustizia minorile:

«Qui si muove un'utopia: rendere il momento della pena non un periodo di limitazione della libertà personale, ma un'esperienza in cui si pongono le condizioni per una vera autonomia dell'individuo una volta uscito». Lo spettacolo è realizzato grazie ai significativi contributi di Regione, Provincia, fondazioni bancarie del Monte, Carisbo, Unipolis. L'accesso è subordinato al permesso dell'autorità giudiziaria. Prenotazioni obbligatorie allo 051/0455830.

Massimo Marino

CORRIERE DI BOLOGNA 28/10/10